

Cultura e Spettacoli

Oltre diecimila alla mostra di Cravedi

E' di oltre diecimila visitatori il bilancio della mostra "Prospero Cravedi - Tempi e volti di una comunità", allestita da settembre a domenica scorsa nell'ex convento Santa Chiara

L'INTERVISTA ADRIAN PACI / ARTISTA VISIVO

«L'arte come via per raggiungere verità nascoste»

DOMANI A XNL (ORE 18.30) LA PRIMA DI CINQUE LEZIONI SU "LE (MIE) STORIE DELL'ARTE" TENUTA DALL'ARTISTA ALBANESE

Patrizia Soffientini

● Prendiamo "Centro di permanenza temporanea", opera di Adrian Paci del 2007 ambientata all'Aeroporto di San Jose in California, un gruppo di immigrati in attesa di rimpatrio affolla la scalletta per salire su un aereo che non c'è. Questo stato di transitorietà sospesa, questa sorta di trappola esistenziale già dice molto sul campo di interesse del noto artista originario di Scutari (Albania) presente sulla scena internazionale con video, film, fotografie e installazioni, pittura. Domani, 17 novembre, alle 18.30, Paci sarà a XNL di via Santa Franca per inaugurare il suo ciclo di cinque lezioni "Le (mie) storie dell'arte", aperto a tutti. Paci è il primo esponente di rilievo ospite della Fondazione di Piacenza e Vigevano per questi cicli che coinvolgeranno altri autori. L'artista appartiene - spiegano i curatori - a una generazione che ha abbracciato il concetto di storytelling combinando narrazione, rigore formale e riflessione sociale per tradurre visioni poetiche e problematiche delle trasformazioni politiche e umane.

«Uno dei temi centrali del suo lavoro - si fa notare - è lo spostamento, che esplora attraverso rappresentazioni della migrazione globale con un linguaggio metaforico, mutevole come la memoria personale e le relazioni tra



Un'opera pittorica dell'artista che si esprime con linguaggi diversi

storia, realtà e immagine in movimento».

Paci, cinque lezioni sul suo modo di vedere e partecipare la storia dell'arte. Quali temi affronterà a Piacenza e a chi rivolge la sua argomentazione?

«Ho ricevuto questo invito da Paola Nicolini con la quale ci conosciamo da tanto tempo e abbiamo avuto modo di collaborare in altri progetti e ho deciso di accettare con l'idea di presentare un racconto dei miei incontri con opere di altri artisti, conosciuti e meno conosciuti, artisti che appartengono alla storia dell'arte e altri giovani, maestri ma anche studenti che mi hanno entusiasmato con il loro lavoro. Cercherò di portare in questo ciclo di le-

zioni le mie riflessioni su questi incontri. Più che temi cercherò di riflettere su alcune caratteristiche che possono mettere insieme opere di tempi e autori diversi. Per esempio l'importanza della dimensione intima, il rapporto tra la precisione e l'ambiguità, il ruolo del vuoto o la questione dell'urgenza. Sto pensando di dedicare una lezione alla pittura e forse nell'ultima lezione vorrei parlare dell'esperienza di Art House, una fondazione che abbiamo creato a Scutari in Albania invitando artisti e curatori internazionali a incontrare la scena locale nel contesto di una casa che diventa luogo aperto al pubblico».

Nelle sue opere è persistente la riflessione sulla precarietà, le migrazioni, lo sradicamento, l'abbandono. È sempre attuale in molti Stati il rifiuto ad accogliere l'esule e il nostro paese è ancora una volta alle prese con questo dilemma. L'arte può scalfire una coscienza collettiva intorpidita e ormai indifferente?

«L'arte si nutre dall'esperienza e produce immagini sensibili, offre punti di domanda e articola



In alto, Adrian Paci, un suo lavoro del 2007 e immagini tratte da un'altra sua opera

espressioni che diventano tracce di ulteriori riflessioni. Non credo nell'arte che si veste di una missione sociale come se stesse mettendo su un mantello, ma credo invece nella dimensione collettiva che l'intensità di un'intuizione artistica può raggiungere. Abbiamo forse bisogno dell'arte per raggiungere, attraverso la sua finzione, alcune verità nascoste senza privarle dalla loro ambiguità e oscurità. A volte queste verità hanno a che fare con il nostro io più profondo, a volte quello che ci intriga è la complessità del mondo come realtà fisica e come costruzione sociale. In ogni caso dove si verifica una situazione di sensibilità intorpidita, l'arte è chiamata in causa per accendere la possibilità di una nuova intensità».

Qual è oggi il ruolo dell'artista, la sua effettiva libertà nella stretta di una mercificazione sempre più spietata del lavoro creativo?

«La libertà dell'artista non è un territorio separato, una specie di area per i privilegiati, dove si esercita il diritto di dire tutto quello che vuoi e di fare tutto quello che puoi. Credo che la libertà si cer-

chi e si pratici nel territorio dei limiti e delle contraddizioni. La libertà non può essere vista soltanto in relazione ad un sistema esterno, spesso si tratta di limiti interni, limiti di ordine culturale ma anche psicologico. Poi c'è la questione del linguaggio che è nello stesso tempo un territorio di espressione ma anche di codificazione preconfezionata dell'espressione. La mercificazione a cui lei accenna è sicuramente una questione che gli artisti devono affrontare oggi così come nel passato affrontavano il complicato rapporto con la committenza. La libertà espressiva non si raggiunge al di fuori di questi rapporti ma come spazio ulteriore che si guadagna proprio in questo complesso sistema di relazioni. Si guadagna con fatica e coraggio, ma anche temperando continuamente la sensibilità e l'intuizione per scoprire quegli spazi di libertà che si trovano nelle pieghe di una realtà che apparentemente sembra priva di questi spazi».

Ci può dire a quali progetti sta lavorando in questo momento e su quali tematiche?

«In questo momento sto dipingendo. La pittura è il linguaggio che mi appartiene in modo più intimo nel mio rapporto con l'arte anche se spesso mi conoscono di più per i miei lavori video e anche se spesso ho utilizzato altri mezzi come la fotografia, la scultura, l'installazione o la performance. Sto realizzando una serie di dipinti a olio in dialogo con scene "rubate" da video amatoriali e film d'autore. Mi interessa molto indagare l'immagine che proviene da un contesto specifico, ma che uscendo da quel contesto si apre ad altre possibilità e quando entra in dialogo con altre immagini attraverso il linguaggio della pittura queste possibilità si amplificano ulteriormente».

Prima il Covid, oggi la guerra. Siamo ad una svolta epocale, come percepisce questo momento storico?

«Non è un bel momento. Ma forse ci aiuta a riflettere. Non credo che abbiamo bisogno di nuove ideologie. Forse quello che ci manca e che non dobbiamo smettere di cercare è semplicemente un po' di aria fresca».

ADRIAN PACI


In questo momento sto dipingendo, è il linguaggio che mi appartiene nel modo più intimo»

Cittàcomune, riflessioni su Etty Hillesum

Domani e il 23 in Fondazione due incontri sulla figura a cui è dedicata la tessera 2022
PIACENZA

● Ogni anno l'associazione politico-culturale Cittàcomune dedica la sua tessera associativa, con rarissime eccezioni, a una figura chiave - seppur da una posizione minoritaria - del Novecento, il secolo delle ideologie e del loro crollo, un secolo esaltante di scoperte

e di evoluzione scientifico-tecnologica, ma anche il secolo travagliato dei totalitarismi, insanguinato dagli orrori della Shoah. È capitato però che proprio nei periodi più bui emergessero luci alle quali si può ancora guardare, per leggere i loro scritti e cogliere, sparsi a piene mani, quei "semi di umanità" citati da Piergiorgio Bellocchio nel titolo del suo ultimo libro. Il saggista piacentino, mancato improvvisamente lo scorso aprile, era riuscito a supervisionare anche la tessera del 2022 che in-

tende sollecitare la riflessione su Etty Hillesum, molto cara Bellocchio, che nel suo "Diario del Novecento" (a cura di Gianni D'Amo, Il Saggiatore) la accosta a Simone Weil e a don Lorenzo Milani ("in somma il pensiero estremo, l'azione intrepida") tra le persone più ammirate. In un passaggio successivo si sofferma su una conversazione tra Etty Hillesum e l'amico Klaus, comunista, in cui la giovane ebrea olandese sottolineava come non si combinasse niente con l'odio, in grado di rendere un



Etty Hillesum, ebrea olandese

perseguitato un potenziale "perfetto carnefice e persecutore di uomini indifesi". Lo ribadisce la frase di Hillesum - "Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite" - scelta da Cittàcomune per accompagnare il tradizionale ciclo di incontri, a cura del presidente Gianni D'Amo, con cui approfondire la conoscenza della persona effigiata sulla tessera. Nel primo incontro, domani nel salone d'onore di Palazzo Rota Pisaroni, in via Sant'Eufemia, alle ore 18 ("e non alle 21 come precedentemente fissato per evitare la sovrapposizione d'orario con la trasmissione serale su Rai1 di "Effetto notte" di Marco Bellocchio") Gerrit Van Oord, rappresentante

per l'Italia del Centro Studi Etty Hillesum di Middelburg (la città natale di Etty) e dal 2006 membro della redazione dell'Annuario Cahiers Etty Hillesum, parlerà di "Da Amsterdam ad Auschwitz. Vita e testimonianza di Etty". Mercoledì 23 novembre alle ore 21 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano interverrà Wanda Tommasi, già docente di storia della filosofia all'Università di Verona, su "Intelligenza dell'anima e resistenza esistenziale". Lucida e consapevole, Hillesum diede prova concreta di un'eccezionale resistenza al male, fino alla morte, ad appena 29 anni, nel lager di Auschwitz, nel 1943.

Anna Anselmi